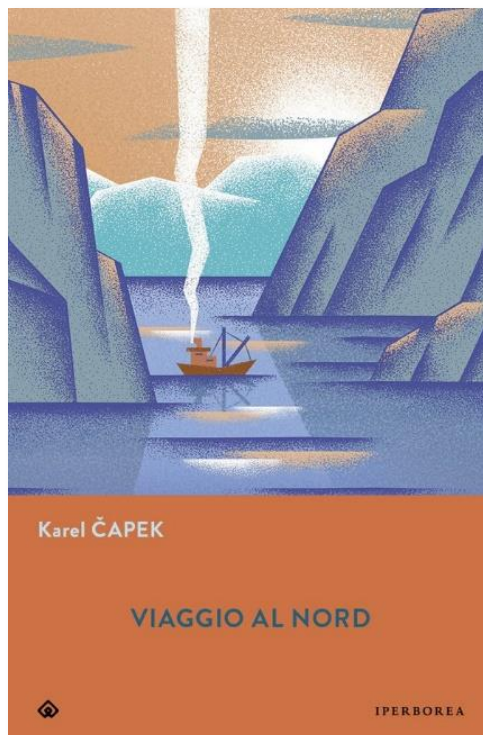




## Viaggio al Nord

di Raffaele Miraglia



Se qualche volta utilizzate la parola robot dovete ringraziare Karol Capek, che nel 1920 la mise nel titolo di un dramma in tre atti. Capek era così avanti sui tempi che nel 1937 mette in bocca a un personaggio questa frase: *“In Cina, caro mio, quasi ogni anno spunta fuori qualche nuova malattia interessante”*. E leggete *Il mal bianco* (o *La malattia bianca*) per capire di cosa si parla, sì proprio di una pandemia e di molto di più (se siete medici, poi, la lettura è obbligatoria).

*“Viaggio al Nord”* è il suo ultimo libro, pubblicato postumo nel 1939 (lui era morto l’anno prima a soli 48 anni). Racconta del viaggio agognato da tempo. *“Quando uno è in viaggio sono fatiche, terribili seccature e preoccupazioni, ma visto che viaggia, allora è il caso che si diriga nel luogo più bello, per chiedersi poi se è proprio quello che stava cercando.”* Sono bastate queste parole nel primo capitolo, intitolato *“Gli occhi sono la parte migliore del cervello”*, a farmi capire che stavo per leggere un gran bel libro.

Nonostante per Faronotizie scriva pagine odeporiche, non sono un grande amante della letteratura di viaggi. Troppo spesso gli autori, nei libri e, soprattutto, nei blog, scadono nella periegesi e allora è meglio leggersi direttamente una guida turistica. Troppo spesso gli autori mimano gli ottocenteschi pittori orientalisti, con la differenza che di fronte a un quadro ci puoi



rimanere anche meno di un minuto, mentre un libro esige tempo e spesso finisci per chiederti se non ci sia nulla di meglio da fare che startene lì a continuare a leggere. Sia chiaro, questo non vale per i libri di viaggio del passato, primi fra tutti *Le divisament dou monde* di Rustichello da Pisa (il libro che oggi tutti chiamano *Il Milione* di Marco Polo, nonostante Marco Polo non abbia scritto una parola di quel libro e il titolo originario fosse un altro), *l'itinerarium* o *Relatio* del Beato Odorico da Pordenone e *Viaggio* di Ibn Juzayy (anche qui, come per Marco Polo, l'autore del libro non fu il viaggiatore, che si chiamava Ibn Battuta, e anche qui tutti oggi credono che l'autore sia stato il viaggiatore e non chi scrisse il libro). In questi casi prevale, però, il gusto di leggere di un tempo che fu, del viaggio che fu e il gusto di scoprire cosa il viaggiatore dell'epoca sceglieva di ricordare o di inventare. Tra la miriade di libri di viaggio novecenteschi o contemporanei ne salvo, invece, proprio pochi.

*Viaggio al Nord* è sicuramente uno di questi. E non solo lo salvo, ma lo consiglio caldamente.

Si parte dalla Danimarca. La veritiera e ironica descrizione della pianura danese può essere colta e apprezzata anche da chi lì non c'è mai stato, ma quando Capek parla della più alta vetta danese, l'Himmelbjerget ("Monte del Cielo"), se siete saliti fin lassù (e io l'ho fatto), vi delizierete e vi stupirete nello scoprire come sia possibile condensare in sole quarantadue parole (meno di cinque righe) la perfetta rappresentazione di un luogo così caro ai danesi. L'ironia di Capek, ne sono certo, è fortemente debitrice a Jaroslav Hasek de *Il buon soldato Sc'véik* e ispirerà, ne sono altrettanto certo, il Bohumil Hrabal de *Inserzioni per una casa in cui non voglio più abitare*.

Il passaggio in Svezia e poi il viaggio per terra e per mare lungo la Norvegia sino a Capo Nord viene pennellato con altrettanta arguzia. Capek riesce a descrivere perfettamente e dettagliatamente i luoghi che attraversa e nello stesso tempo a riesce a strapparti un sorriso permanente.

Cos'è, in fondo, un viaggio se non il ritornare bambini? Quante cose sconosciute e incomprensibili. Quante persone diverse, come quel tuo zio un po' strano. Il difficile sta nel descrivere quel che vedi con gli occhi di bambino utilizzando le parole di te che sei cresciuto. E Capek ci riesce alla grande. Ti regala anche piccoli disegni del paesaggio, che inframmezzano il testo scritto. E trasforma in essere viventi le montagne di granito e le distese di merluzzi messe ad essiccare. Perché il Nord è affascinante, ma anche tanto, ma proprio tanto, strano e pieno di contrasti, come una fiaba con Hansel e Gretel e la strega maligna.